



«Anche le Br negli anni '70 usavano manovre dilatorie». Il deputato: «Così influenza i giudici»

«Previti si comporta come i terroristi»

Dopo l'ennesimo rinvio, Borrelli commenta le strategie processuali dell'avvocato

MILANO «Le manovre dilatorie non sono nuove ed imputati che hanno contestato addirittura la legittimità dei collegi giudicanti ne abbiamo visti negli anni 70, nel periodo del terrorismo». Il procuratore generale di Milano, Saverio Borrelli, dopo qualche settimana di silenzio parla, senza citarli direttamente, delle strategie processuali di Silvio Berlusconi e Cesare Previti, due imputati decisamente ingombranti, che da sette anni stanno impegnando la magistratura milanese in una partita a scacchi combattuta con armi disuguali: l'accusa raccoglie prove e tenta di valutarle nella loro sede naturale, i processi. Le difese spostano lo scontro sul terreno procedurale e a colpi di eccezioni e di rinvii cercano di ottenere la prescrizione o addirittura l'impunità per i loro assistiti: con leggi come quella per la depenalizzazione del falso in bilancio, che cancellano reati di cui è accusato il presidente del consiglio, o come quella sulle rogatorie, tentativo non del tutto riuscito di rendere inutilizzabile la principale fonte di prove a carico di entrambi.

Borrelli commenta l'ultimo atto di questa guerra dei nervi, che da troppo tempo ormai contrappone la magistratura milanese ai suoi più impegnativi imputati. A Bergamo, dove presenziava l'inaugurazione dell'anno scolastico dell'Accademia della Guardia di Finanza, ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano un commento all'iniziativa del senatore Cesare Previti, che il giorno prima aveva ricusato il Collegio del Tribunale che lo sta giudicando per il caso Imi-Sir e aveva anche revocato il mandato agli avvocati difensori. E Previti risponde: «Ancora una volta il dottor Borrelli interviene sulla stampa per influenzare il corso di un mio processo, definendo manovre dilatorie il legittimo esercizio del diritto di difesa, soprattutto dinanzi al trattamento differenziato che mi viene riservato quando si tratta di applicare la legge».

«Per quanto mi riguarda - ha detto il pg milanese - sono assolutamente tranquillo ma, per quanto riguarda le sorti di questi processi è evidente che sono a rischio per tutte queste manovre dilatorie. Gli imputati e i difensori che fanno di tutto per rallentare i meccanismi processuali, piuttosto che per arrivare a conclusioni magari di assoluzione, se sono convinti che il loro cliente la meriti, non sono una cosa nuova. Ma questo - ha aggiunto il procuratore generale di Milano - è un caso particolare che fa molto scapitare perché i soggetti coinvolti sono di rilevante profilo politico. Ma, ripeto, la fenomenologia non è nuova».

Saverio Borrelli sa bene che in una fase così delicata, si attende solo un pretesto per chiedere il trasferimento dei processi milanesi ad altra sede, accusando le cosiddette «toghe rosse» di non essere sufficientemente serene e imparziali. Liquidata quindi solo con un accenno generico il caso Taormina: «Quanto sta avvenendo è molto grave ed è certamente una manifestazione del degrado della vita pubblica».

Entra invece nel merito della sentenza della Corte costituzionale che ha suscitato tutto questo pandemonio. Come è noto, per il sottosegretario Taormina e per le difese di Previti si sarebbe commesso un abuso: Paolo Carfi, che presiede il processo Imi Sir e Laura Ponti, presidente del processo Sme Ariosto, si sarebbero entrambi rifiutati di applicare una decisione della Corte costituzionale, decidendo di proseguire i dibattimenti, anziché annullare i processi come volevano le difese. «La Corte - spiega Borrelli - dice espressamente che le valutazioni sulle sorti dei processi potevano e dovevano essere valutate esclusivamente dall'autorità giudiziaria ordinaria». La pretesa che in base a quella sentenza, si azzersero i processi a parere del pg è solo frutto di una discutibile interpretazione: «La Corte - ha proseguito - ha lasciato uno spazio aperto al giudice per valutare se e in che misura l'annullamento di quelle ordinanze del gip si ripercuotevano sulla conclusione dell'udienza preliminare, e quindi sulla validità degli atti compiuti. Il tribunale ha appunto utilizzato questo spazio e ha risolto come sappiamo».

Spiega che molti affrettati commentatori forse non si sono premurati di entrare nel merito del problema, leggendo attentamente le carte. Idem per quanto riguarda la legge sulle rogatorie. «Non è affatto vero - dice - che nella legge ci sia scritto che le pagine che provengono dall'estero debbano essere autentiche foglio per foglio. L'accordo internazionale del 1959 prevede la certificazione di autenticità, che riguarda soltanto le copie e i documenti originali sequestrati all'estero. Anche qui - ha proseguito Borrelli - non c'è stata affatto una disapplicazione della legge da parte del tribunale, ma una lettura, una interpretazione della legge nel quadro complessivo della normativa riguardante le rogatorie. Con questa interpretazione, le eccezioni sollevate dalle parti sono state rigettate, ma questo non è affatto una forzatura».



Il Procuratore Generale della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli

ROMA Obiezione signori della Corte: le prove non sono utilizzabili. Lo dice la nuova legge sulle rogatorie. Anche nel processo per il Lodo Mondadori la difesa di Cesare Previti chiede l'inutilizzabilità delle rogatorie in base alla nuova legge. L'eccezione è stata presentata ieri mattina nell'aula della quinta Sezione di Appello del Tribunale di Milano, nel corso di un'udienza a porte chiuse sulla formazione del fascicolo del dibattimento. Contraria l'accusa, rappresentata dalla pm Ilda Boccassini mentre la corte presieduta dal giudice Giulio Riccardi si è dichiarata «non competente». Se ne riparerà nell'aula della quarta Sezione Penale dove il processo prenderà il via il 5 dicembre prossimo e dove non mancheranno nuovi colpi di scena. L'udienza di oggi segue la sentenza con la quale sabato scorso la Corte di Cassazione ha confermato il prece-

dente dispositivo emesso dalla Corte di Appello di Milano che aveva disposto il proscioglimento, per intervenuta prescrizione, nei confronti di Silvio Berlusconi, e il rinvio a giudizio per concorso in corruzione in atti giudiziari per Cesare Previti, Attilio Pacifico, Giovanni Acampora e l'ex giudice Vittorio Metta.

Secondo l'accusa, 400 milioni provenienti da fondi esteri occultati della Fininvest finirono, nel 1992, al giudice Metta, relatore della sentenza con la quale la Corte di Appello di Roma chiuse la cosiddetta «guerra di Segrate» a favore della famiglia Formenton-Mondadori contro la Cir di Carlo De Benedetti.

Durante l'udienza di ieri, dove Cesare Previti non ha fatto valere alcun «legittimo impedimento» né ha revocato - come ha fatto venerdì scorso - i

suoi legali, la difesa di Vittorio Metta è stata l'unica a non sollevare l'eccezione sulla inutilizzabilità delle rogatorie.

La Corte si è riservata di rispondere in relazione alle rogatorie, dovendo stabilire se la decisione spetta a lei o alla Quarta sezione penale del Tribunale, davanti alla quale il 5 dicembre si aprirà il dibattimento. Cesare Previti, Attilio Pacifico, Giovanni Acampora e Vittorio Metta erano stati rinviati a giudizio per corruzione in atti giudiziari lo scorso giugno dalla Quinta Corte d'Appello su ricorso della Procura contro il proscioglimento deciso dal gup Rosario Lupo in merito alla vicenda del Lodo Mondadori. L'inutilizzabilità delle rogatorie era stata già chiesta da Previti al processo Imi-Sir ma i giudici, gli stessi che dal 5 dicembre dovranno giudicarlo per il Lodo Mondadori, avevano respinto l'eccezione. I le-

gali del parlamentare dunque, dovranno confrontarsi nuovamente con lo stesso pm, Ilda Boccassini, che già ieri si è detta contraria alla richiesta, e soprattutto con la stessa corte, presieduta da Paolo Carfi, di cui venerdì scorso Previti ha chiesto la ricusazione.

Il parlamentare che per il processo Imi-Sir ha anche revocato il mandato ai suoi legali ma, almeno fino ad ora, non lo ha fatto per il Lodo Mondadori. Il 5 dicembre prossimo dunque il collegio difensivo, visto che all'udienza di ieri il giudice Giulio Riccardi si è dichiarato «non competente», riproporrà l'istanza. E sul comportamento processuale di Previti gli attacchi sembrano essere senza fine. «La posizione di cui si fa paladino il deputato Previti si fa assurda». Lo ha affermato il leader della Margherita Francesco Rutelli a margine di un convegno

dell'Ulivo sulla scuola. «Se ci sono delle irregolarità nel processo - ha osservato Rutelli - allora lo dicano ma non si attaccino alla legge che vorrebbe invalidare i processi contro i criminali prendendo a pretesto una fotocopia venuta male: gli italiani si aspettano una giustizia certa e non in mano ai cavilli». Previti? È moralmente un latitante, dice Nando Dalla Chiesa, capogruppo della Margherita nella Commissione giustizia del Senato. «Venendo meno ad ogni dovere istituzionale, l'on. Cesare Previti - sottolinea Dalla Chiesa - è alla caccia scientifica di pretesti per sottrarsi alla giustizia e non ha alcuno scrupolo nel raccontare falsità all'opinione pubblica anche a costo di colpire la fiducia pubblica nella magistratura... Previti non è un perseguitato politico ma è, ormai, sul piano morale, un latitante».

il retroscena

«Puntiamo a trasferire il processo»

Susanna Ripamonti

MILANO Processi Previti, la guerra continua. Il 5 dicembre inizierà il dibattimento per la vicenda del Lodo Mondadori e le difese hanno già affilato le armi per il consueto bombardamento di eccezioni e ricusazioni. L'avvocato Alessandro Sammarco annuncia che verrà presentata una nuova istanza di ricusazione del presidente del tribunale Paolo Carfi, lo stesso che presiede anche il processo Imi Sir e che è appena stato bersaglio di una raffica di contestazioni. Secondo punto, appena si avvieranno i preliminari, i difensori torneranno alla carica sollevando un problema di competenza territoriale: gli imputati sono accusati di corruzione giudiziaria, il giudice che avrebbero corrotto è Vittorio Metta, che all'epoca dei fatti era in carica presso la corte d'Appello di Roma. Dunque, a loro avviso, il processo dovrebbe essere trasferito a Perugia, il tribunale che per legge è tenuto a lavare i panni sporchi delle toghe romane. La cosa singolare è che questa stessa richiesta è stata presentata e respinta in tutti i processi in cui Previti e Berlusconi sono accusati di corruzione giudiziaria. Che senso ha tornare all'attacco sullo stesso fronte, se non quello di allungare i tempi? Naturalmente continuerà il tormentone delle rogatorie. Anche qui si è visto che la legge appena approvata dal parlamento, contiene al suo interno gli antidoti che non consentono di fare carta straccia delle prove trasmesse dalle autorità giudiziarie straniere. Ma ieri, durante l'udienza per la formazione del fascicolo dibattimentale del processo Lodo Mondadori la difesa Previti ha eccepito la loro inutilizzabilità, anche se ormai il fronte del no si slaccia: ad esempio un altro imputato, l'ex giudice Metta, va

contro-corrente e chiede al contrario che queste prove siano utilizzate, che il processo si faccia e che gli sia consentito di dimostrare in aula la sua innocenza. Previti ha appena denunciato una serie interminabile di abusi e di illegalità di cui sarebbe vittima, sulla stessa linea si muove il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, e a questo punto è logico chiedersi se le difese stanno preparando il terreno per chiedere che i processi a carico del premier e del deputato vengano trasferiti in altra sede giudiziaria per legittima suspicione. «Stiamo valutando dice l'avvocato Sammarco - ma non c'è nessuna decisione già operativa». Nega con più fermezza l'avvocato Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi e ironizza: «oggi ho letto su un grande giornale nazionale quali sarebbero le mie strategie di difesa. Personalmente sono convinto che sia impossibile portare avanti dei processi in sedi in cui ci sono state sistematicamente respinte centinaia di eccezioni. Ma per seguire questa strada dovremmo avere un preciso mandato da parte del cliente e io da quando Berlusconi è presidente del consiglio, non ho più avuto occasione di parlare con lui dei processi». Insomma, si tratterebbe solo di un'ipotesi, che non è ancora entrata nella fase operativa. Per ora si continua con le consuete schermaglie: dall'inizio dei processi della cosiddetta serie «Toghe sporche» le difese hanno percorso tutte le strade praticabili per ottenere l'astensione dei pm, la ricusazione dei giudici, l'annullamento dei processi, l'inutilizzabilità delle prove raccolte per rogatoria, il trasferimento per competenza territoriale a Perugia e via eccedendo. L'unica strada che i difensori hanno tassativamente escluso è quella di portare nel processo la prova dell'innocenza dei propri assistiti. Domanda: è un'impresa così impossibile?

Lodo Mondadori, nuovo rinvio. È il quarto processo che cerca di fermare Il senatore imputato si appella alla «sua legge» sulle rogatorie

Partono le commissioni per la riforma dei codici: a presiederle Nordio e Romano Vaccarella

L'avvocato di Berlusconi riscriverà le leggi civili

Maura Gualco

ROMA Giustizia penale intasata? Il ministro della giustizia Roberto Castelli la vuole decongestionare attraverso: diritto penale minimo, depenalizzazione di numerose contravvenzioni, abolizione del giudice di pace, revisione e in alcuni casi abolizione dei reati di opinione, sanzioni veloci alternative sia alla reclusione sia all'ammonda comminate dalla giustizia amministrativa. In che senso veloci? «L'imbrattamento dei muri ad esempio è un reato - spiega l'avvocato Raffaele della Valle uno dei 22 membri della Commissione che dovrà riformare il codice penale - sanzionato con la pena sospesa di due

mesi di reclusione. Non ha senso condannare una persona a due mesi che poi non vengono nemmeno scontati, con il rischio che se la sentenza viene impugnata si va ad intasare ancora di più i tribunali. Meglio ridipingere il muro imbrattato. Una sanzione facile e veloce».

Il governo si appresta alla riscrittura dei nostri codici e per farlo ha nominato due commissioni di avvocati, giudici e professori di diritto che dovranno riformare tutto l'ordinamento giuridico. Una commissione presieduta da Carlo Nordio, magistrato presso la procura di Venezia, dovrà riformare il codice penale entro il 30 giugno 2002; un'altra presieduta da Romano Vaccarella professore di procedura civile presso l'università Luiss di

Roma, nonché uno degli avvocati di Silvio Berlusconi, metterà le mani sul codice civile. Tra la priorità che il ministro Castelli ha segnalato c'è quindi il reato d'opinione. Via, dunque, l'articolo 271 in materia di associazioni antinazionali. «È strano - dice Giuliani Pisapia, deputato di Rifondazione Comunista - quando in commissione giustizia proponemmo la depenalizzazione dei reati di opinione, il Polo ci contrastò soprattutto sull'abolizione del reato di associazione antinazionale. Devono averci ripensato». Ma la commissione presterà un'attenzione particolare anche alla criminalità economica: bancarotta, falso in bilancio, falsa fatturazione. «Tutti depenalizzati? «Lo escludo» dice della Valle. Sei mesi, dunque, per «accor-

pare» la parte generale del codice e quella speciale. Saranno sufficienti? «Ci sarà da lavorare - dice della Valle - ma saremo aiutati dal buon lavoro fatto dalla precedente commissione Grosso».

La novità della giustizia civile? Saranno gli avvocati a dover raccogliere le prove testimoniali, che nel processo civile sono prevalenti. Agli stessi avvocati sarà, poi, affidato il compito di reperire le consulenze mediche. Spetterà poi al giudice valutare le prove ed emettere la sentenza. «Il grande problema da risolvere - spiega l'avvocato Tommaso Manzo della commissione - sarà quello delle sentenze non eseguite perché il debitore si spoglia dei suoi beni» la soluzione? «Ancora non c'è».

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il 17 novembre è mancata all'affetto dei figli la compagna

IRIS POLETTI TRIBOLI

proveniente da famiglia antifascista. Il padre, per le sue idee, ha pagato con la vita. La tragedia della sua famiglia non l'ha mai dimenticata, ricordandola a noi ogni giorno. I figli, molto addolorati, la piangono e sottoscrivono per il suo giornale. Milano, 25 novembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00